

MARIA TINACCI MOSSELLO

## SVILUPPO PERIFERICO E ZONE MARGINALI IL CASO DELLA ROMAGNA TOSCANA

1. La conoscenza del modello economico territoriale dell'industrializzazione diffusa e del suo valore analogico per l'analisi dello sviluppo nelle regioni italiane del Nord-est e del Centro è ormai sufficientemente consolidata per assumere il modello dell'«economia periferica» (1) come paradigma di riferimento di un'analisi regionale specifica, qual è quella che si intende condurre qui sulla Romagna toscana. In generale, aderire al modello dell'«economia periferica» significa attribuire capacità auto-propulsive, dal punto di vista dello sviluppo industriale, alle regioni centrali e nord-orientali d'Italia, rispetto alle regioni nord-occidentali, con

---

(\*) Dipartimento di Scienze Economiche, Università di Firenze. Ricerca parzialmente finanziata con il contributo CNR 79.00709.08.

(1) Il modello dell'economia «periferica», con riferimento concettuale allo sviluppo industriale basato sulle piccole e medie industrie e riferimento geografico alle regioni nord-orientali e centrali d'Italia, era già stato elaborato da C. MUSCARA, *La geografia dello sviluppo*, Milano 1967, ma è stato poi approfondito e reso largamente noto, con la denominazione usata anche qui, dai sociologi dell'economia, come A. BAGNASCO, M. MESSORI, *Tendenze dell'economia periferica*, Torino 1975; P. CALZA BINI, *Economia periferica e classi sociali*, Napoli 1976; BAGNASCO, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Bologna 1977; M. PACI, *Famiglie e mercato del lavoro in una economia periferica*, Milano 1980. In pratica è stato assunto come modello di riferimento un po' in tutti gli studi di economia territoriale e di economia industriale sull'Italia dagli anni '70 in poi e di recente è stato ripreso anche da G. FUÀ (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, Bologna 1983.

I nomi assunti da questa formazione economico-territoriale nelle analisi economiche e politiche che la riguardano sono stati diversi: oltre che di «Italia dell'economia periferica», si è parlato di «Italia di Mezzo», di «Terza Italia», fino al più recente «Area NEC» di FUÀ, *L'industrializzazione del Nord Est e del Centro*, «Industrializzazione», cit., pp. 7-46.

struttura industriale maggiormente accentrata e consolidata. È ormai largamente condivisa l'opinione che la struttura «accentrata» non sia un passaggio obbligato per lo sviluppo industriale e che, viceversa, lo sviluppo periferico, diffuso sul territorio, imperniato su sistemi di imprese di piccola e media dimensione, caratterizzato da processi di urbanizzazione non tumultuosi e, anzi, dalla persistenza di strutture territoriali preindustriali, sia meglio in grado di rispondere alle esigenze di buona utilizzazione delle risorse e ai vincoli posti dalla divisione internazionale del lavoro (2).

In questa formazione economico-territoriale il cambiamento si avvia per lo più con una diffusione del lavoro a domicilio o dell'attività imprenditoriale da aree relativamente vicine, con un processo di diffusione per contiguità che segue le infrastrutture di comunicazioni sul territorio ed è tanto più intenso (ancor prima: tanto più probabile) quanto più la rete delle comunicazioni è fitta ed efficiente (3).

Negli anni '70, quest'area è stata investita da importanti fenomeni di decentramento produttivo, ma ha avuto uno sviluppo che è «spiegato» prioritariamente dal ruolo di una propulsione autocentrata, guidata da condizioni esterne favorevoli come la vicinanza dei nuclei centrali dello sviluppo economico nazionale e i favorevoli costi comparati di alcuni fattori della produzione (il terreno e la manodopera, in particolare), oltre che dalla presenza di un potenziale localizzato di imprenditorialità, di una favorevole cultura del lavoro, di un'equilibrata struttura insediativa (4). Ne è risultato uno sviluppo diffuso, imperniato sull'industria leggera

---

(2) Le analisi sui caratteri dell'economia periferica, sulle sue particolarità per quanto attiene alla struttura della produzione e ai rapporti col mercato sono assai numerose e non ne cito che alcune: G. BECATTINI (a cura di), *«Lo sviluppo economico della Toscana»*, Firenze 1975; G. GAROFOLI (a cura di), *«Ristrutturazione industriale e territoriale»*, Milano 1978; V. BALLONI, R. VICARELLI, *Il sistema industriale marchigiano negli anni settanta*, «Econ. Marche», V, (1979), pp. 43-74; S. BRUSCO, *Il modello Emilia: disintegrazione produttiva e integrazione sociale*, «Problemi della transizione», V (1980), pp. 86-105; S. GOGGIO, *Lo sviluppo economico delle regioni centro-nordorientali: prospettive di intervento ed implicazioni teoriche*, «Econ. Trentina», I (1981), pp. 3-30.

(3) L. FREY (a cura di), *«Lavoro a domicilio e decentramento dell'attività produttiva»*, Milano 1975; R. BUGATTI (a cura di), *«Caratteri strutturali dell'industria manifatturiera umbra»*, Perugia 1980. Le modalità e le condizioni del processo di «diffusione per contiguità» sono lucidamente indagate, nel caso delle Marche, da P. DOCCIOLI, *Variazioni di popolazione e aree di rivalorizzazione delle Marche*, «L'Italia emergente», a cura di G. Cencini, G. Dematteis, B. Menegatti, Milano 1983, pp. 375-404.

(4) Particolare attenzione al ruolo delle strutture insediative nell'economia periferica e agli effetti del decentramento produttivo su di essa è posto negli studi di M. TINACCI MOSSELLO, *L'Umbria: una regione tra marginalità e sviluppo*, «L'Italia emergente», cit., pp. 349-371 e B. MENEGATTI, *Regionalizzazione dello sviluppo e rivalorizzazione delle aree marginali nell'Italia di Mezzo; il caso dell'Emilia-Romagna*, ibid., pp. 33-56.

produttrice di beni di consumo finali, caratterizzata dall'integrazione inter-aziendale e dalla specializzazione per fasi e saldamente ancorata alle tradizioni (5).

Questo tipo di sviluppo, con qualche variante regionale, interessa tutto il Nord-est e il Centro d'Italia e, in particolare, l'Emilia-Romagna e la Toscana, le due regioni fra le quali si situa l'area sulla quale indagiamo. È in questo contesto che sembra corretto parlare di un rapporto centro-periferia a scala di «sistema regionale» (6), definendo in rapporto a questo la situazione di marginalità, se verificata. In altre parole, non credo che le configurazioni territoriali dei rapporti centro-periferia siano correttamente verificabili soltanto alla scala planetaria, come risultante di processi generali di formazione capitalistica (7), né esclusivamente alla scala di sistema nazionale. Infatti, ciò equivale ad ipostatizzare l'investimento capitalistico che, in realtà, ha bisogno per concretizzarsi di passare attraverso il filtro del comportamento dei soggetti economici, cosicché l'effetto «contiguità» e anche l'effetto «regionalità» saranno assai importanti, pur se differenziati per le diverse soglie di investimento, la diversa natura professionale dei soggetti che gestiranno le decisioni di investimento, la diversa organizzazione territoriale degli spazi interessati.

In questo contesto, l'aggettivo «periferico» non assume il significato negativo che gli è connesso alla luce del paradigma dualistico centro/periferia, ma designa uno sviluppo (industriale) diverso da quello centrale, perché diffuso, decentrato e/o non integrato, con riferimento ad un'organizzazione territoriale caratterizzata dalla contiguità funzionale città-campagna, dal policentrismo urbano, dai distretti industriali (8). Soltanto al «marginale», inteso come periferia isolata ed esclusa dai centri dello sviluppo nazionale e dai sistemi regionali di sviluppo periferico — nel no-

---

(5) Sulle radici storiche dello sviluppo industriale non-integrato, vd. TINACCI MOSSELLO, *Modernità e tradizione di un sistema industriale locale: il modello pratese della «fabbrica diffusa» e la sua evoluzione storica*, «XXIII Congr. Geogr. Ital.», Catania 1983, II; T. II, pp. 294-305.

(6) Sul concetto di «sistema regionale» e sui contenuti operativi che ne derivano cf. A. VALLEGA, *Compendio di geografia regionale*, Milano 1982; TINACCI MOSSELLO, *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale*, «Quad. Osserv. Elett.» Firenze 1980-1982.

(7) Questa affermazione ricorre sovente negli studi di teoria dello sviluppo, soprattutto di ispirazione marxista, ed è stata teorizzata da A. LIPIETZ, *Le capital et son espace*, Paris 1977.

(8) Se le aree industriali monoculturali sono note da sempre in geografia, G. Becattini ne ha fatto un autentico modello di analisi economica: vd.: *Dal «settore» industriale al «distretto» industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale*, «Riv. Econ. Pol. Industr.», I (1979), pp. 7-21.

stro caso, Emilia-Romagna e Toscana — si attribuisce pertanto significato di subalternità socio-economica (9).

L'ipotesi guida di questo scritto è che la Romagna toscana sia appunto un'area marginale in stretta contiguità con le zone di sviluppo periferico emiliano-romagnole, da un lato, e toscane dall'altro e che tale marginalità non sia una «naturale» conseguenza del suo carattere montano, ma abbia precisi fondamenti storici e altrettanto precise soluzioni politiche.

2. Occorre precisare subito che qui non si intende fare riferimento né alla Romagna toscana «storica», né all'intera parte di tale territorio rimasta alla Toscana dopo la revisione del confine interprovinciale, che è avvenuta nel 1923 ed ha aggregato i dodici comuni del circondario di Rocca San Casciano alla provincia di Forlì, staccandoli da quella di Firenze (10). Intesa nel primo senso, infatti, la Romagna toscana costituiva una parte cospicua dell'intera regione romagnola, poiché Firenze — fin dai tempi del libero comune e per tutto il XV secolo — era venuta estendendo il suo dominio sul versante settentrionale dell'Appennino toscano-romagnolo mediante acquisti, campagne militari e trasformazioni di rapporti di accomandigia in rapporti di sudditanza (11). In tal modo, alla fine del XV secolo lo Stato di Firenze si estendeva fin quasi alle porte di Forlì, includendo i territori, i borghi e i castelli che avrebbero fatto parte, più tardi, del circondario di Rocca San Casciano, oltre ai territori dei comuni di Firenzuola, Palazzuolo e Marradi, oggi in provincia di Firenze, e di Badia Tedalda, oggi in provincia di Arezzo (12).

Le riorganizzazioni giuridico-amministrative che percorsero il periodo di regno di Pietro Leopoldo, il periodo dell'occupazione francese e

(9) Il concetto di «marginalità», sviluppato tanto in relazione ai «centri» dello sviluppo italiano, quanto alle regioni a sviluppo periferico, sta alla base di un'indagine, condotta a partire dal 1980 dal Gruppo di lavoro «Rivalorizzazione delle aree marginali» dell'Associazione dei geografi italiani (Agei), i primi risultati della quale sono stati pubblicati in *«L'Italia emergente»*, cit.

(10) Si tratta dei comuni di Modigliana, Castrocaro e Terra del Sole, Dovadola, Tredozio, Rocca S. Casciano, Portico e S. Benedetto, Premilcuore, Galeata, S. Sofia, Bagno di Romagna, Sarsina, Verghereto.

(11) E. FASANO GUARINI, *Alla periferia del Granducato mediceo; strutture giurisdizionali ed amministrative della Romagna toscana sotto Cosimo I*, «Studi Romagnoli», XIX (1968), pp. 379-407; G. MATULLI, *Breve storia di Marradi*, Firenze 1965; S. CASINI, *Dizionario biografico, geografico, storico del comune di Firenzuola*, Firenze 1914; G. MINI, *La Romagna toscana*, Castrocaro 1901.

(12) Nel 1520 la Repubblica fiorentina acquistò anche il piviere di Sestino, sul versante settentrionale dell'Appennino (cf. FASANO GUARINI, op. cit., p. 382), oggi in provincia di Arezzo, ma questo fa più propriamente parte della regione urbinata, come sostiene L. GAMBI,

la Restaurazione interessarono in modo non marginale anche la Romagna toscana. Un fatto importante, per la comprensione delle vicende successive, fu il riconoscimento di autonomia giurisdizionale al circondario di Rocca San Casciano, dal quale furono staccate le comunità di Sestino e Badia Tedalda, che passarono ad Arezzo, e quella di Firenzuola, che fu unita a Firenze (13). Un progetto di riordinamento, al quale partecipò lo Zuccagni Orlandini, prese avvio nel 1848, ma fu bruscamente interrotto dalle vicende del 1849: prevedeva la riunione di tutta la Romagna granducale, ad eccezione di Firenzuola, nel distretto di Rocca San Casciano. Caduta l'ipotesi di riorganizzazione amministrativa in province e distretti, nel 1850 le comunità di Marradi e Palazzuolo furono aggregate, come Firenzuola, al circondario di Firenze ed è precisamente questa la regionalizzazione istituzionale che segnò lo spartiacque della revisione dei confini interprovinciali nel 1923.

Questa breve premessa storico-territoriale mette in risalto una fisiologia «residuale» dei comuni transappenninici rimasti alla Toscana dopo il 1923 — ossia dei comuni di Firenzuola, Palazzuolo e Marradi in provincia di Firenze e dei comuni di Badia Tedalda e Sestino in provincia di Arezzo — che autorizza, in questa sede, a prendere in considerazione solo i tre comuni della provincia di Firenze, data la discontinuità territoriale degli altri due e il fatto stesso che sia anche messa in dubbio la loro appartenenza alla regione romagnola (14). Inoltre consente di ipotizzare, per l'area in esame, l'esistenza di una scarsa coesione storica e funzionale (15), derivante appunto dal suo carattere residuale rispetto ad una organizzazione regionale più vasta (fig. 1).

---

*Confini geografici e misurazione areale della regione romagnola*, «Studi Romagnoli», I (1950), pp. 191-196), che pone a confine sud-orientale della Romagna la valle del Conca — Sestino è nella valle del Foglia — mentre la Fasano Guarini include anche Sestino nella Romagna toscana. Anche E. Repetti, (*Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze 1833-46) distingue l'area tra la Marecchia e il Metauro, indicata con il nome regionale di «Massa Trabaria» dalla Romagna Granducale, dalla quale esclude pertanto anche Badia Tedalda, ma nella «Relazione di viaggio nella Romagna e in Val di Chiana nel mese di settembre 1977», Pietro Leopoldo di Asburgo Lorena (*Relazione sul governo della Toscana*, II, Firenze 1974, pp. 354-365) includeva nella Romagna Granducale tutto il territorio oltr'Appennino, ivi compresa l'Alta Val Tiberina. Ad ogni modo, qui si aderirà ai limiti individuati dal Gambi, con una metodologia più consona alle ipotesi che guidano questo studio.

(13) MINI, op. cit., p. 6; A. MORI, *La Toscana e la sua suddivisione amministrativa*, «Riv. Geogr. It.», XXXII (1925), pp. 1-14 e 251-269 (vd. p. 260-261).

(14) GAMBI, op. cit.

(15) La scarsa coesione storico-funzionale dei tre comuni in esame è riconosciuta anche dagli amministratori locali (COMUNITÀ MONTANA ALTO MUGELLO, *Piano di successione a favore della Comunità Montana «Zona E»*, Palazzuolo sul Senio 1981), che individuano per questi tre comuni una comune «identità negativa», di area montana caratterizzata da un degrado socio-economico aggravato dalla discordanza fra caratteri oro-geografici del territorio e assetto

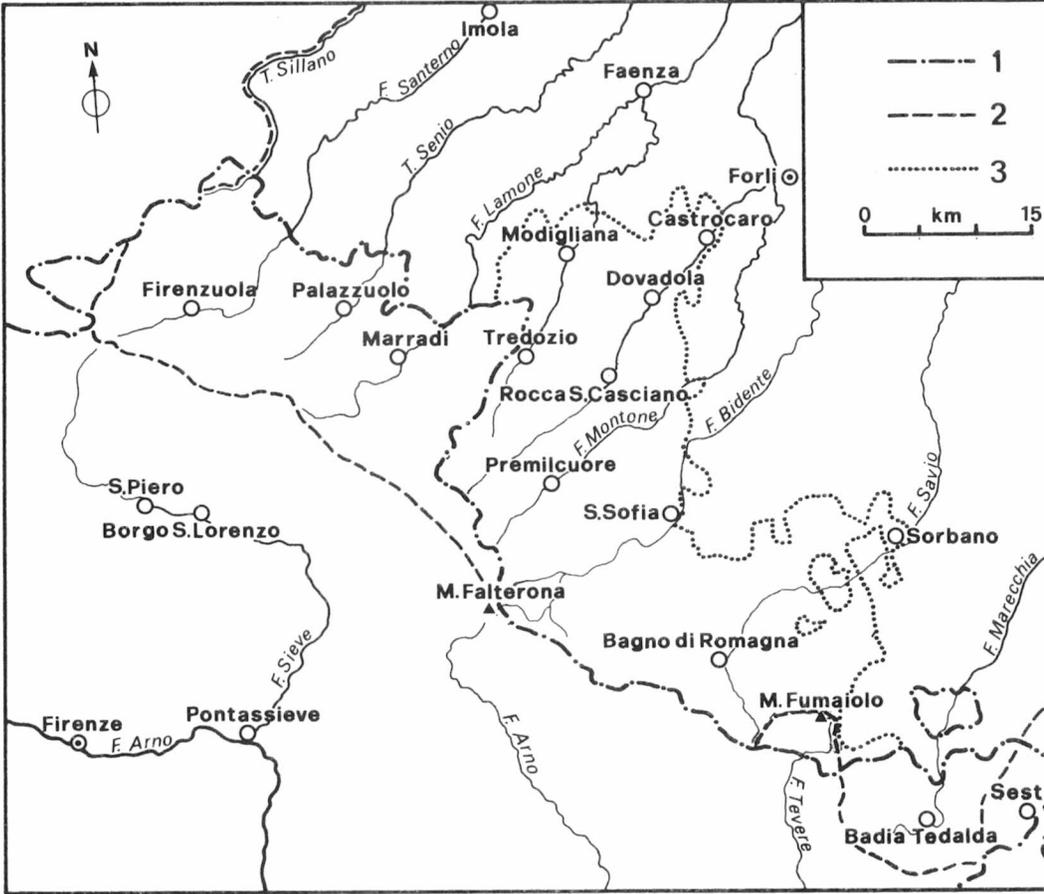


Fig. 1. I confini della Romagna: 1. confine amministrativo fra la Toscana e l'Emilia-Romagna; 2. confini naturali (condo L. Gambi) non rispettati dai confini amministrativi; 3. confini della Romagna toscana fino al 1923.

3. L'area in esame si estende su 535 km<sup>2</sup>, dei quali 272 appartengono al comune di Firenzuola, 154 al comune di Marradi e 109 a Palazzuolo (più di 1000 km<sup>2</sup> è la parte di Romagna toscana passata alla provincia di Forlì). La legge regionale toscana del 2.1.1973 n.1 le aveva riconosciuto qualità di «zona omogenea», istituendovi una Comunità montana, denominata peraltro arbitrariamente «Alto Mugello», quasi a voler minimizzare i caratteri di «estraneità» di questo territorio rispetto alla regione toscana (16). Occorre aggiungere, peraltro, che la legge aveva preso in considerazione l'esistenza di «rapporti di frangia» per alcune

delle zone omogenee individuate, fra le quali la nostra, e, lungi dal riconoscerli, sembrava voler prevedere anche successivi momenti decisionali ed operativi interregionali (17). Invece la recente legge regionale del 12.6.1981 n. 52 ha «ridelimitato» le «zone omogenee» della montagna toscana, sopprimendo la Comunità dell'Alto Mugello e includendone i comuni in una Comunità più ampia (Zona E), insieme ai comuni del Mugello e della Val di Sieve. Questa cancellazione del riconoscimento di un'identità sub-regionale per la Romagna toscana non può trovare una giustificazione nel fatto che i caratteri di omogeneità di questa zona siano labili, anche perché — poco omogenea al suo interno — la Romagna toscana non è certo omogenea al Mugello e alla Val di Sieve, come mostreremo più oltre.

Analogie fra le diverse parti del territorio, sul piano fisico, sono facilmente individuabili. Il terreno è prevalentemente montuoso, compreso per la maggior parte fra i 500 e i 1000 m di altitudine, con punte tra i 1000 e i 1500 m e pochi tratti di fondovalle al di sotto dei 500 m. Dalla linea spartimari si diramano verso nord-est una serie di contrafforti quasi paralleli, che racchiudono le parti superiori dei bacini del Santerno (Firenzuola), del Senio (Palazzuolo) e del Lamone (Marradi). I versanti sono quasi ovunque molto acclivi e le pendenze impediscono in larga misura la coltivazione del suolo con mezzi meccanici, soprattutto a causa della profonda erosione connessa alle pendenze; anche l'irrigazione è quasi impossibile.

Il clima è rigido: escursioni termiche rilevanti e precipitazioni concentrate in un lungo periodo autunnale-invernale producevano, anche quando e dove la pressione demografica era notevole, una larga prevalenza delle colture estensive, a seminativo nudo (18). Inoltre le precipitazioni presentano una notevole variabilità fra un anno e l'altro (19). I re-

---

politico-amministrativo in atto, ma contemporaneamente affermano che le «propensioni naturali di questi territori e di queste popolazioni» sono «diverse».

(16) Questa sorta di «non percezione» dell'effettiva appartenenza di questi comuni alle valli emiliano-romagnole e anche della loro vicinanza ai centri di pianura lungo la via Emilia, da parte del potere politico toscano, ha solidi fondamenti storico-territoriali; si pensi che si dovette attendere l'abolizione del confine di Stato fra la Toscana e la Romagna per la costruzione di strade carrabili fra le alte valli della nostra zona e le città lungo la via Emilia (L. FROSALI, *La rete stradale della Romagna toscana*, Rocca San Casciano 1911).

(17) TINACCI MOSSELLO, *Le «zone omogenee» della montagna toscana*, «La congiuntura in Toscana», VI (1973), pp. 627-646.

(18) M. ZUCCHINI, *Romagna toscana, Val di Sieve, Val di Bisenzio*, Firenze 1932; G. BARBIERI, *Memoria illustrativa della carta dell'utilizzazione del suolo della Toscana*, Napoli 1966.

(19) M. DE VERGOTTINI, A. FRANCHINI STAPPO, B. NICE (a cura di), *Le risorse economiche della Toscana*, Milano 1968, p. 19.

gimi dei tre corsi d'acqua principali sono torrentizi.

Il bosco ha una larga presenza, ma si tratta quasi ovunque di boschi degradati dalla ceduzione periodica, che era una pratica colturale tradizionale. Soltanto il castagneto, piantato e non spontaneo, è ancora coltivato nelle zone più vicine ai nuclei e ai centri abitati e dà un'ottima produzione. I pascoli sono più estesi nella valle del Santerno e in particolare nella conca di Firenzuola, mentre le valli di Palazzuolo e di Marradi hanno fruito di estesi rimboschimenti, dopo che il diboscamento a fini di utilizzazione agricola aveva spogliato anche i pendii più acclivi. Anche le caratteristiche geopedologiche dei terreni, abbastanza omogenee nelle tre valli, non sono favorevoli allo sviluppo dell'agricoltura e creano una predisposizione naturale al dissesto idrogeologico (20).

Ma a questa omogeneità fisica del terreno non si affianca una unitarietà di organizzazione del territorio. Tutti e tre i centri comunali sono situati nei fondivalle e sono serviti da strade trasversali rispetto alla catena spartiacque e longitudinali alle valli stesse. La conca di Firenzuola è raggiunta da due strade che scavalcano la linea di crinale, al passo della Futa (903 m) e al Giogo di Scarperia (879 m), mentre la strada che valica la Colla di Casaglia (927 m) scende, da un lato, verso Marradi e, dall'altro, dopo aver valicato ancora uno spartiacque secondario, giunge a Palazzuolo. Quest'ultimo ramo, tuttavia, è recente: fino al secondo dopoguerra, da Palazzuolo era agevole discendere la valle del Senio verso Casola e la via Emilia, ma per raggiungere la Toscana la via carrozzabile passava obbligatoriamente per Marradi, mentre non esisteva neppure la carrozzabile che oggi, da Palazzuolo, traversando la dorsale che separa la valle del Senio dalla valle del Santerno, raggiunge la statale per Imola una decina di km a valle di Firenzuola.

Pertanto, sia l'epoca di costruzione, sia la struttura attuale della rete viaria indicano una situazione di gerarchizzazione extracentrata rispetto alla Romagna toscana (fig. 2).

4. All'inizio dell'Ottocento la rete stradale della Romagna toscana era costituita da vie più simili a sentieri che a strade; le vie più importanti erano la Faentina e la Strada di Romagna (per Forlì), entrambe tuttavia, in parte, niente di più che delle mulattiere (21). Il granduca Leopoldo

(20) A. SESTINI, *Il paesaggio*, T.C.I., «Attraverso l'Italia», VII, Milano 1963; COMUNITÀ MONTANA ALTO MUGELLO, *Indagine conoscitiva per la formulazione del piano di sviluppo dell'Alto Mugello. Geologia - idrogeologia - pedologia - geomorfologia - vegetazione* (a cura di P. Canuti), s.d.

(21) FROSALI, op. cit.

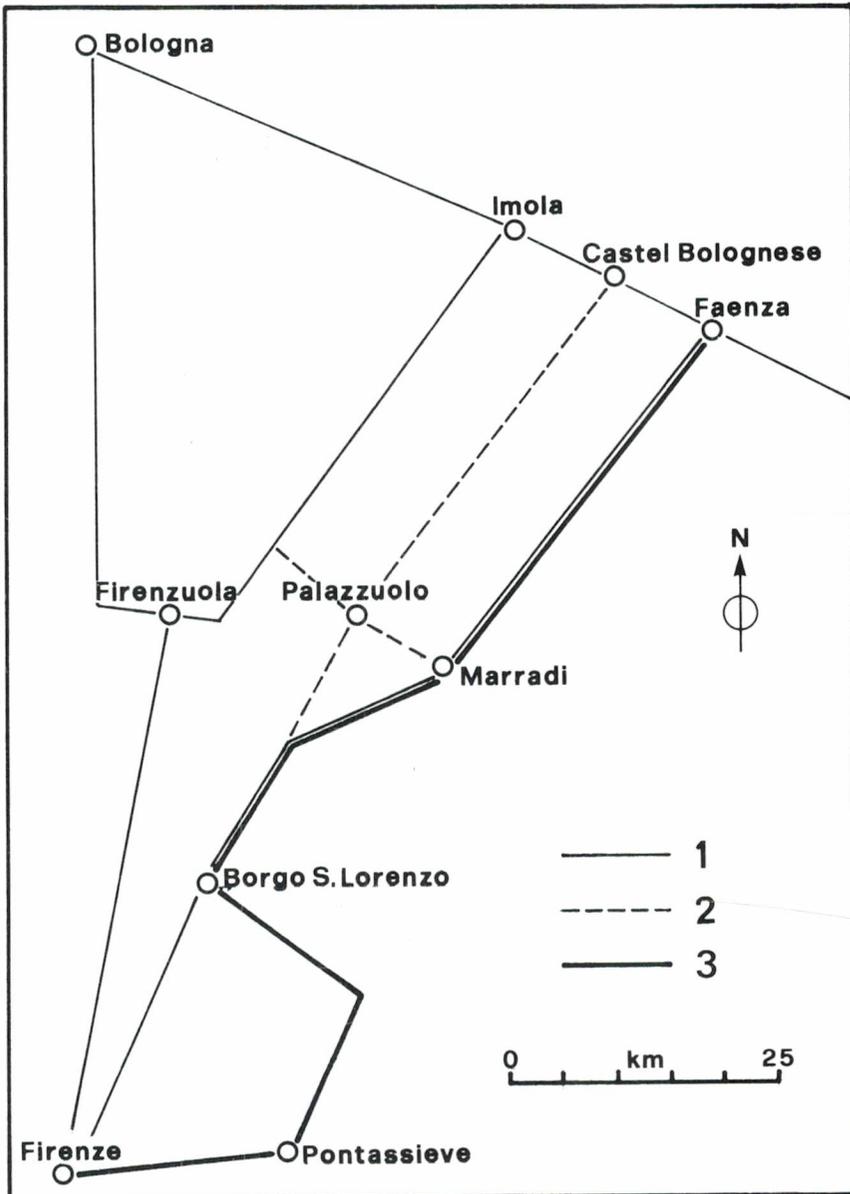


Fig. 2. La struttura delle vie di comunicazione della Romagna toscana: 1. strade larghe o medie (secondo il TCI); 2. strade strette; 3. ferrovia.

do II promosse il miglioramento della rete viaria della Romagna toscana, ma fu interessato soprattutto il circondario di Rocca San Casciano, sia per i collegamenti con la capitale sia per la viabilità tra i vari centri. Con l'abolizione dei confini di stato furono poi costruite le strade che univano le alte valli alle città lungo la via Emilia, fra le quali l'Imolese tra Firenzuola ed Imola; fu inoltre costruita in questo periodo la trasversale tra Marradi e Palazzuolo.

In conclusione, la costruzione di un sistema integrato di comunicazioni — pur con i limiti indicati qui sopra — nella nostra area ha avuto inizio da poco più di un secolo ed ha subito importanti condizionamenti dal processo di regionalizzazione politico-amministrativa del territorio. Ancora oggi gli effetti della compartimentazione e, ancor prima, dell'isolamento funzionale ai quali è stata costretta la Romagna toscana si proiettano nell'organizzazione gerarchico-funzionale dei centri: nessun centro si presenta egemone rispetto agli altri, ma non si può perciò parlare di «policentrismo» né trarre da ciò deduzioni positive, perché le interazioni funzionali sono troppo deboli. Le qualità troppo accentuate di «zona di frangia», che spingono le popolazioni della Romagna toscana, da un lato, verso i centri emiliano-romagnoli, più vicini (22), dall'altro verso i centri toscani, collegati da valori storico-politici che hanno pur qualche solidità, riducono a livelli esigui la coesione fra i tre comuni di Firenzuola, Palazzuolo e Marradi (23).

È significativo, a questo proposito, l'esame dei movimenti pendolari per motivi di lavoro alla data del censimento della popolazione del 1971 (tab. 1), che mostra come gli spostamenti fra i tre comuni considerati avvengano in misura assai tenue e come si instaurino invece importanti vettori di pendolarismo sia con i centri toscani, sia con l'Emilia-

(22) Già il Frosali, nel 1911, rilevava come, dopo la costruzione dei collegamenti stradali con la pianura romagnola, il movimento commerciale mostrasse la tendenza a seguire le vie naturali segnate dal corso dei fiumi; T. De Rocchi Storai trova una conferma a questo fatto nel 1965, quando analizza le condizioni del traffico sulle strade toscane (cf. *«Le risorse economiche della Toscana»*, cit., pp. 810-811); ad analoghe conclusioni perviene lo *«Studio preliminare al piano dei trasporti del Mugello-Val di Sieve e Alto Mugello»*, a cura di Gramigni, Sartori e Viviani, Firenze 1978.

Questi fatti hanno antichi precedenti: nella citata Relazione Pietro Leopoldo, parlando degli abitanti della Romagna toscana afferma che «... le difficoltà delle strade ed accesso, gli obbliga a voltarsi verso il piano, cioè lo Stato del Papa, piuttosto che venire verso Firenze, ove vi sono le Alpi e gli Appennini da passare...» e che «tutte le persone un poco comode sono molto più portate per lo Stato del Papa che per la Toscana e...vi si stabiliscono». Per frenare la gravitazione verso i centri papalini, si propone l'istituzione della diocesi di Modigliana.

(23) La mobilità per spostamenti occasionali della popolazione, connessa alle abitudini di acquisto e alla domanda di servizi, è ugualmente espressiva di questa situazione, come mostrano gli studi dell'Unioncamere e della SOMEA, dei quali si parlerà più oltre.

Destinatario									Totale
Origine	Firenze	Palazzo	Marradi	Borgo S. Lorenzo	Firenze	Toscana	Emilia - Romagna	Altre regioni	
Firenze	—	—	—	1,69 (3)	30,51 (54)	49,15 (87)	49,15 (87)	1,70 (3)	100,00 (177)
Palazzo	6,38 (3)	—	8,51 (4)	2,13 (1)	25,79 (14)	53,19 (25)	38,30 (18)	8,51 (4)	100,00 (47)
Marradi	1,61 (5)	3,22 (10)	—	6,43 (20)	37,94 (118)	59,49 (185)	39,23 (122)	1,28 (4)	100,00 (311)

Tab. 1 - Pendolarismo per lavoro dai comuni della Romagna toscana.  
Cens. 1971; valori percentuali (fra parentesi i valori assoluti)

Romagna. È anche interessante il fatto che la pendolarità verso la Toscana «salta» i centri più vicini del Mugello, per raggiungere i nuclei dello sviluppo economico regionale e, in particolare, Firenze.

L'informazione, parziale, assume tuttavia un significato profondo in relazione ai valori di appartenenza e di società territoriale (24). Infatti, è plausibile che il pendolarismo sia una misura fondamentale della localizzazione territoriale degli interessi collettivi (25), in quanto, da un lato, si fonda sulla conoscenza e su di una scelta positiva, mentre dall'altro ha effetti di informazione e di diffusione fra l'area di destinazione e l'area di origine e tende pertanto a produrre comunanza di punti di vista, di interessi, di decisioni politiche. Occorre d'altronde aggiungere che, fra i tre, soltanto il comune di Marradi presenta un'elevata mobilità intercomunale (nel 1971 il 30% dei residenti attivi nei settori extragricoli era pendolare), mentre negli altri due comuni la mobilità è assai bassa (9% circa del 1971) e contrassegna, su questo versante, una situazione di isolamento.

##### 5. Fissate così alcune idee, per quanto attiene allo spazio assoluto e

(24) Sulla rilevanza del concetto di «società territoriale», per inquadrare correttamente la problematica dell'organizzazione del territorio, vd. NICE, *Suolo, territorio e spazio nell'evoluzione del linguaggio geografico. II: Il territorio*, «Cultura e scuola», LXXIV (1980), pp. 182-191.

(25) L'ipotesi, già espressa da A. SESTINI, *Le regioni italiane come base geografica della struttura dello Stato*, «Atti XIV Congr. Geogr. It. (1947)», Bologna 1949, pp. 128-143, è stata ripresa anche in TINACCI MOSSELLO, *Omogeneità politica*, cit.

relazionale della Romagna toscana, vediamo i valori del territorio, con riferimento alle risorse umane, alle attività economiche e alle infrastrutture, al fine di tentare la costruzione di un modello descrittivo e propositivo sia pur semplice e provvisorio. Gli abitanti residenti della nostra area, alla fine del 1980, erano poco più di 10000: meno di quanti fossero stati mai in un lunghissimo arco di tempo, a partire dal XVI secolo (26). La stasi e qualche leggera flessione cominciano a registrarsi con i censimenti del 1911 e del 1921, ma nel 1931 risultava già evidente lo spopolamento, che è proseguito in tutto il periodo successivo fino ad oggi. Nel secondo dopoguerra il fenomeno si è accentuato e non mostra neppure ora di volersi arrestare, sebbene sia in attenuazione.

Il lungo processo di depauperamento demografico è stato sostenuto da cause diverse, nel corso del tempo. Occorre dire anzitutto che i livelli di popolamento raggiunti nella regione nella prima metà del XIX secolo avevano prodotto uno sfruttamento agricolo intenso del patrimonio naturale: si erano spinti i diboscamenti e i dissodamenti fino a terreni assai marginali, anche rispetto alle condizioni produttive dell'epoca. Le importanti trasformazioni della proprietà fondiaria che percorsero sia gli ultimi decenni del Granducato, sia gli anni post-unitari, avevano portato ad una diffusione del contratto di mezzadria, soprattutto nei comuni di Marradi e Palazzuolo; soltanto nel comune di Firenzuola si insediò in larga misura la piccola proprietà coltivatrice (27). La pressione demografica era notevole, le condizioni della sopravvivenza assai critiche; lo dimostra — fra l'altro — la differenza negativa fra la popolazione presente e la residente in tutti i censimenti che vanno dal 1901 al 1971.

Quelle differenze significano in gran parte assenze per emigrazione verso l'estero (Francia, Svizzera, Germania...), ma anche migrazioni stagionali interne, soprattutto verso la Toscana meridionale, legate alla transumanza e al taglio del bosco e, nei decenni più recenti, scarti temporali fra il momento dell'emigrazione di fatto, alla ricerca di un'occasione soddisfacente di lavoro altrove, e la cancellazione anagrafica.

Le difficili situazioni di mercato che dovette subire l'agricoltura nel periodo fra le due guerre incisero in modo relativamente più grave sull'agricoltura della montagna (28), dove gli effetti sull'ambiente furono ag-

(26) REPETTI, op. cit.; P. BANDETTINI, *La popolazione della Toscana dal 1810 al 1959*, C.C.I.A.A.-Scuola di Statistica Univ., Firenze 1961.

(27) R. CIANFERONI, *Condizioni economiche e sociali della montagna fiorentina, con particolare riguardo ai poderi abbandonati*, «Atti II Conv. della montagna», Firenze 1954.

(28) M. BANDINI, *Valli del Senio e del Lamone*, «Lo spopolamento montano in Italia», VI, Roma 1934, pp. 133-189 (vd. pp. 171-172).

gravati da un moltiplicatore negativo economia-popolazione-risorse fisiche, poiché l'abbandono delle terre marginali, le più lontane e le meno adatte alle coltivazioni dal punto di vista pedologico e geomorfologico, significava anche la decadenza idrogeologica per tutta l'area.

Accanto alle difficoltà di mercato che interessavano tutta la produzione agricola, ha inciso negativamente sul tessuto agrario di questa montagna una crisi strutturale connessa alla diffusione del contratto di mezzadria. Infatti le aree montane non fruivano degli aspetti positivi che l'organizzazione mezzadrile presentava altrove: i poderi in montagna erano isolati; generalmente non erano inseriti in più vaste fattorie, capaci di garantire migliori condizioni di investimento e di commercializzazione; avevano minori margini di reddito, sia per il proprietario sia per il colono ed erano più esposti alle fluttuazioni economiche e stagionali (29).

Contemporaneamente all'esodo sono avvenuti importanti processi di redistribuzione della popolazione: già sin dalla fine del secolo scorso aveva avuto inizio un abbandono delle case più isolate e delle frazioni più alte per i centri di fondovalle. E non soltanto per motivi economici, ma anche per scelte e valutazioni connesse più in generale alla qualità della vita, come la disponibilità di comunicazioni, gli allacciamenti elettrici, la vicinanza dei servizi sanitari, commerciali e così via (30).

La crisi dell'agricoltura in generale e della mezzadria in particolare, scoppiata in modo grave e irreversibile nel secondo dopoguerra, colpisce perciò prima la montagna e poi la collina, mentre si produce un'emigrazione «a cascata», nel quadro della quale gli abitanti dei centri rurali — anche di pianura — affluiscono verso i centri urbani e gli abitanti della montagna vanno a riempire i vuoti lasciati nei poderi di collina e di pianura, per poi inurbarsi anch'essi, con un percorso fatto sovente di «tappe» di avvicinamento alle città (31).

Ma occorre rilevare — e non è dato di poca importanza, in relazione ad una valutazione delle possibilità di riorganizzazione del territorio in

---

(29) M. TOFANI, *Valle del Santerno*, ibid., pp. 91-132 (vd. p. 99), afferma: «I poderi di mezza costa e d'alta montagna...vengono condotti anche a mezzeria, ma tale contratto non trova l'ambiente più favorevole. Soprattutto dove l'ampiezza del podere si abbassa sotto ai 20 ettari... il proprietario, se non vuole che il podere venga abbandonato, è costretto a mantenere a sue spese il colono per molti mesi all'anno».

(30) ZUCCHINI, op. cit.

(31) Sulle modalità spazio-temporali dello spopolamento montano, vd. «*Lo spopolamento*», cit. e, in particolare, BANDINI, pp. 150-164. Il processo di valutazione e di scelta sotteso a questo particolare movimento migratorio è stato mirabilmente illustrato, seppure con riferimento ad un'altra area dell'Appennino toscano, da L. MILANI, *Esperienze pastorali*, Firenze 1957.

esame — che i centri capoluoghi di comune registrano lievi decrementi demografici, o addirittura qualche incremento, nel periodo dal 1951 al 1971.

Con un giudizio a posteriori, si può dire che il fenomeno dell'esodo sia stato inevitabile e, in larga misura, positivo per un'area montana eccessivamente gravata da diboscamenti e coltivazioni, certamente al di là dell'equilibrio ottimale suolo-popolazione, ma nella Romagna toscana l'abbandono o il semi-abbandono dei poderi è stato più rapido che altrove, la rotazione delle famiglie coloniche sui poderi quasi vertiginosa, la caduta degli investimenti fondiari, anch'essa, più grave che in altre aree rurali della regione Toscana (32). Qui, più che altrove, l'esodo ha avuto gli aspetti di una fuga, e viene il dubbio che ciò non sia stato connesso soltanto ad una razionale revisione dei valori economici dell'ambiente, alla luce delle nuove tecniche agrarie e dello sviluppo di nuovi settori della produzione, ma ad una situazione di «isolamento» oggettiva e percepita (33) (fig. 3).

Non v'è dubbio, a mio parere, che la discordanza tra il confine politico e il confine naturale abbia accentuato l'isolamento, aumentando di fatto le distanze sia dai centri di gravitazione in atto sia da quelli di gravitazione potenziale, da un lato dovendosi mettere in conto percorsi difficili e relativamente lenti, dall'altro confini che intralciano — sul piano politico-amministrativo — la formazione di un'appartenenza socio-economica (34).

L'emigrazione è avvenuta per famiglie intere, perché ha riguardato soprattutto i mezzadri e i piccoli proprietari terrieri (35) e, quindi, non ha alterato la composizione della popolazione per sesso, ma certo ha inciso profondamente sulla struttura per età: nel 1971 la rappresentazione per classi quinquennali non dava luogo alla classica «piramide», ma ad una pila grosso modo rettangolare, dove la base (0-5 anni) era addirittura più esigua del «vertice» (oltre 75 anni di età) e risultavano particolarmente erose le classi centrali in età lavorativa, che includono gli abitanti compresi tra 25 e 45 anni di età. Al processo di invecchiamento probabilmente non sono estranei neanche i rientri di emigrati, una volta raggiunta l'età del pensionamento, secondo un fenomeno diffuso anche in

(32) CIANFERONI, op. cit.

(33) Sui connotati psico-sociali dell'isolamento della montagna, vd. MILANI, op. cit.

(34) Si pensi, per fare alcuni esempi, alla base provinciale delle liste di collocamento, alla rappresentanza elettorale ecc.

(35) BANDINI, op. cit.

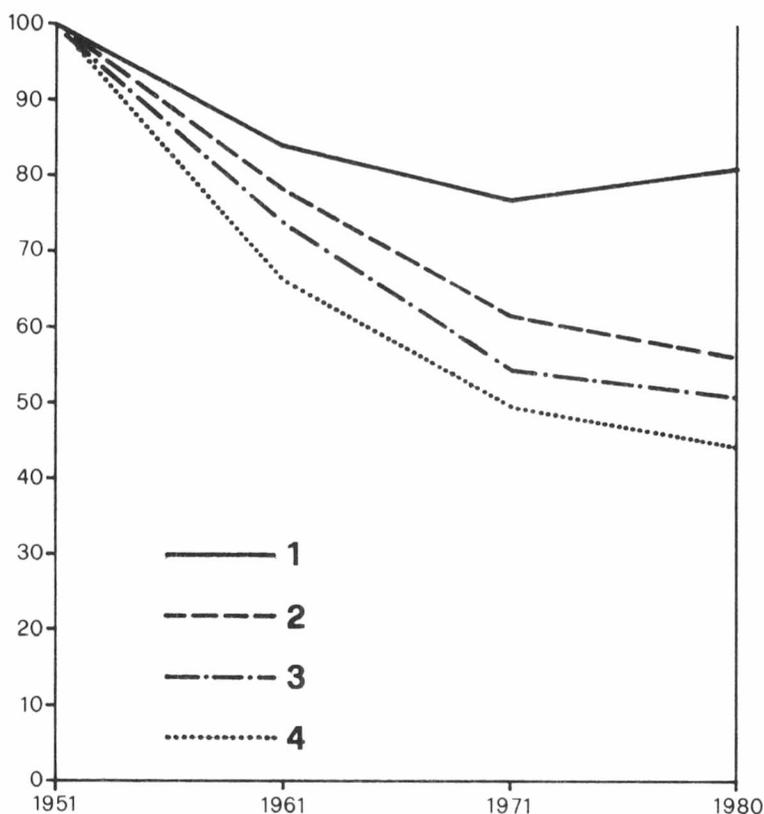


Fig. 3. La dinamica demografica: 1. Mugello-Val di Sieve; 2. comune di Marradi; 3. comune di Firenzuola; 4. comune di Palazzuolo. Numeri indici (1951 = 100).

altre aree marginali in Italia (36). Anche il movimento naturale della popolazione è negativo, a partire dalla fine degli anni '60.

Di conseguenza, il patrimonio edilizio abbandonato o inutilizzato è assai vasto: ben il 32% delle abitazioni, nel 1971, erano non occupate, con un massimo del 38% nel comune di Firenzuola (la media provinciale di Firenze, alla stessa data, era pari al 9%). Le seconde case recuperano solo una parte del patrimonio edilizio della Romagna toscana, so-

(36) TINACCI MOSSELLO, *L'Umbria: una regione tra marginalità e sviluppo*, «L'Italia emergente», cit.

prattutto fra le case rurali meglio situate e più vicine alle vie di comunicazione (37). In ogni caso, questi recuperi lasciano quasi sempre incolto il terreno circostante, né questo trova una giustificazione nel fatto che non esisterebbero alternative produttive, proprio perché si tratta sovente di terreni in posizione relativamente favorevole rispetto alle vie di comunicazione e non bisogna dimenticare che, ancora alla data del censimento 1971, il 25% della popolazione attiva di quest'area apparteneva al settore agricolo.

Di fatto, nel decennio 1961-1970 la struttura fondiaria della Romagna toscana si è trasformata in modo importante. La superficie coltivata si è ridotta del 10% e il numero delle aziende è diminuito del 32%, cosicché l'ampiezza media aziendale è passata da 25 a 33 ha. Questo valore medio assume un significato ben maggiore se si pensa che vi si è affiancata una riduzione accentuatissima (pari a 2/3 del totale) delle aziende mezzadrili, mentre le aziende a conduzione diretta sono diminuite in numero e si sono estese in superficie e le aziende condotte con salariati si sono ridotte in numero e — di poco — anche in superficie totale occupata. Nel comune di Firenzuola domina, come in passato, la conduzione diretta, mentre la conduzione con salariati si è diffusa soprattutto nei due comuni di Marradi e Palazzuolo, dove prevaleva la mezzadria. Dal punto di vista della distribuzione della proprietà per classi dimensionali, i dati consentono l'agevole lettura di un fenomeno di polverizzazione aziendale, seppure in un tessuto fondiario dove prevalgono le aziende medie. Nel quadro della generale riduzione di superficie agraria utilizzata, si è verificata una riconversione colturale a scapito delle colture avvicendate cerealicole (specialmente frumento) e a vantaggio delle produzioni foraggere, in collegamento con l'espansione dell'allevamento bovino, soprattutto nel comune di Firenzuola, ma anche in quello di Marradi e — solo secondariamente — nel comune di Palazzuolo (38).

In questo settore si è sviluppata la parte forse più interessante dell'attività progettuale e finanziaria della Comunità Montana dell'Alto Mugello, che ha sostenuto, facendo da tramite per i fondi del FEOGA, i non pochi «progetti pilota» elaborati da aziende cooperative di produzio-

---

(37) Sui caratteri estetici e funzionali della casa rurale in quest'area; vd. GAMBÌ, *La casa rurale nella Romagna*, Firenze 1950.

(38) Attorno alla metà degli anni '70 la crescita nel settore zootecnico è stata rilevante, anche grazie agli interventi della Comunità Montana (P. FRANCHIN, *La Romagna Toscana. Una piccola sub-regione appenninica nei suoi caratteri geo-economici e nelle sue prospettive di sviluppo*, Tesi di laurea in Geografia economica, Fac. Econ. Commercio Univ. Firenze, a.a. 1975/76; COMUNITÀ MONTANA ALTO MUGELLO, op. cit.).

ne e di distribuzione, promotrici anche di importanti interazioni economiche fra la nostra area e la pianura romagnola (39). I progetti riguardano la struttura fondiaria (conferimento di terreni), l'ordinamento colturale (trasformazione di seminativi) e infine la costruzione di strutture zootecniche (stalle, ovili, ecc.). La Comunità Montana, inoltre, ha istituito un proprio servizio di fecondazione artificiale bovina, strumento sia di miglioramento genetico sia di informazione agli allevatori sia di politica di settore, con l'orientamento verso la produzione da carne, per la quale esiste un mercato potenziale enorme nell'ambito della Comunità economica europea e del nostro stesso paese.

Anche la castanicoltura occupa oggi un posto ragguardevole fra le produzioni agrarie, soprattutto nel comune di Marradi, ed è una delle attività che hanno fruito di un maggior interesse politico da parte della Comunità Montana dell'Alto Mugello, che ha patrocinato la costituzione di un'interessante struttura cooperativa per la lavorazione, la conservazione e la distribuzione del prodotto. Il centro della produzione è il comune di Marradi, dove si produce il famoso «marron buono», che è anche — da una ventina d'anni — la base dell'occasione turistica più importante per il comune. Nella terza domenica di ottobre, la «sagra delle castagne» richiama a Marradi migliaia di gitanti, ai quali sono offerte le numerose specialità che dalle castagne derivano; un'occasione non secondaria per diffondere informazioni e abitudini che possono costituire, in seguito, la base di un'espansione della domanda in questa direzione.

Il turismo è comunque poca cosa, in un'area che non ha risorse da offrire alle abitudini di vacanza della società contemporanea. Tramontata l'epoca della «villeggiatura», la Romagna toscana, che manca di zone elevate, adatte agli sport invernali, e di percorsi particolarmente interessanti sul piano storico-ambientale ed ha pure un esiguo patrimonio di attrezzature sportive, vede una breve stagione turistica concentrata nel mese di agosto — e neppure tutto — collegata a strutture alberghiere non numerose, appartenenti alle categorie più economiche e a strutture extralberghiere di ardua quantificazione. Qualche spazio cominciano a conquistarsi l'escursionismo e il turismo a cavallo, mentre un progetto di campeggio nel comune di Marradi è addirittura in attesa di una variante al piano regolatore.

Non bisogna tuttavia nascondersi che, indipendentemente dall'affermarsi delle progettualità intersettoriali, verso le quali si avvia ormai la

---

(39) COMUNITÀ MONTANA ALTO MUGELLO, op. cit.

politica del territorio e che non si impiantano comunque sul vuoto, ma hanno piuttosto qualità di secondo e più equilibrato momento di sviluppo territoriale, il treno perso dalla Romagna toscana si chiama «mancato sviluppo industriale». Come si è detto più sopra, la nostra area è situata tra due sistemi regionali in espansione nell'area dell'economia periferica: quello emiliano-romagnolo e quello toscano. Le analisi, ormai numerose, sulle modalità di sviluppo di questa formazione economico-territoriale concordano tutte nell'individuare un legame relativamente maggiore con una crescita «diffusa» sul territorio e con una tendenza permanente alla non-integrazione aziendale della produzione, che agevola la formazione della piccola dimensione aziendale e acquisisce efficienza in un contesto geografico di facili e intense comunicazioni, sostenute da una fitta rete di insediamenti e da adeguate infrastrutture di circolazione (40).

È appunto nella carenza di comunicazioni che va ricercata, verosimilmente, la causa fondamentale della mancata diffusione dell'industria nella nostra area. E non si può probabilmente addurre a motivo — o non solo — la natura montuosa del suolo. Tale affermazione può trovare fondamento in una breve analisi delle attività produttive extragricole nel nostro territorio.

Sul versante della manodopera, la Romagna toscana mostra, nel periodo in cui è più intenso il processo di industrializzazione in tutto il paese, una riconversione importante al settore industriale: pur nel quadro del calo demografico che ha quasi dimezzato la popolazione negli ultimi 30 anni, gli addetti all'industria sono aumentati del 46% nel ventennio 1951-71 e addirittura del 70% nel decennio successivo, mentre nella provincia di Firenze si registrava un rallentamento della crescita nel secondo intervallo intercensuario (41).

Tuttavia proprio in questo secondo periodo la localizzazione delle industrie è stata guidata da più intensi fenomeni di decentramento produttivo e territoriale, rispetto ai principali poli ed assi di sviluppo, individuabili negli anni '60 in Toscana in corrispondenza dell'autostrada del Sole, della Firenze-Mare e, in minor misura, della superstrada Firenze-Siena; in Emilia-Romagna, soprattutto intorno alla via Emilia.

Soltanto il comune di Firenzuola sembra aver abbinato, alla sua tradizionale industria di escavazione e lavorazione della pietra, collegata ai

---

(40) BECATTINI, *Dal «settore» cit.*; G. GAROFOLI, *Lo sviluppo delle «aree periferiche» nell'economia italiana degli anni settanta*, «L'Industria», n.s., II (1981), pp. 391-404.

(41) BECATTINI, «*Lo sviluppo economico*», cit.

giacimenti locali di pietra serena e di arenaria, un rilevante sviluppo della produzione di beni di consumo in alcuni settori tipici dell'industrializzazione della Toscana interna: abbigliamento, maglieria e lavorazione della pelle e del cuoio. A Marradi le attività industriali nettamente prevalenti sono quelle manifatturiere e, fra queste, quelle metalmeccanica (grazie alla presenza di una fonderia di medie dimensioni) e di lavorazione del legno, mentre restano in secondo piano i settori dell'abbigliamento e della ceramica. Gli addetti all'industria erano 385 nel 1971, mentre a Firenzuola erano poco meno di un migliaio e a Palazzuolo appena 220 (anche qui il settore più importante era l'abbigliamento).

Occorre aggiungere che quasi la metà degli addetti nel comune di Marradi apparteneva ad unità locali artigiane, mentre tale quota scendeva al 31% nel comune di Firenzuola e a 18% nel comune di Palazzuolo. Il lavoro a domicilio è molto diffuso, sia nel settore dell'abbigliamento che in quello della lavorazione della pelle e del cuoio, ma è di difficile definizione quantitativa e qualitativa (livello di organizzazione imprenditoriale, destinazione di mercato, provenienza delle commesse).

Quel che non si deve trascurare è il fatto che Marradi ha avuto una sua industrializzazione nella prima metà del nostro secolo: il censimento industriale e commerciale del 1927 aveva rilevato 677 addetti all'industria (ivi incluse anche le attività di trasporto), pari al 60% del totale per i tre comuni, mentre il peso demografico di Marradi era il 35% del totale (a fronte, Firenzuola aveva il 33% degli addetti, con una dimensione media dimezzata delle unità locali e il 50% della popolazione e Palazzuolo l'8% e il 15% rispettivamente).

Era soprattutto il settore tessile a distaccarsi dagli altri, con una dimensione media di 15 addetti per unità locale, dovuta in realtà al peso della grande industria di filatura della seta dei Guadagni, imprenditori faentini che, con una scelta da manuale, pochi anni prima avevano localizzato la propria industria sul terreno situato tra la stazione ferroviaria e il Lamone, minimizzando la distanza dai mercati di approvvigionamento e di distribuzione e dalla risorsa idrica locale. Poco a monte della filanda, era allora in funzione una piccola centrale idroelettrica che utilizzava le acque del Lamone e aveva portato l'illuminazione pubblica a Marradi, già verso la fine del secolo scorso (42). Esistevano inoltre una fornace di laterizi e una banca locale.

---

(42) BANDINI, op. cit., afferma che la filanda di Marradi occupava, nella prima metà degli anni '30, circa 200 operaie (vd. p. 146). La centrale elettrica non era di per sé un dato molto significativo dello sviluppo tecnico-industriale dell'ambiente marradese, dato il decentramento al-

Il declino dell'attività industriale di Marradi, a mio parere, è un segno di non poco conto della «non naturalità» delle condizioni di isolamento nelle quali oggi l'area si trova: la struttura delle comunicazioni si è deteriorata, sia in termini di frequenza sia in termini di velocità dei servizi, come si dirà più avanti, mentre ostacoli amministrativi più pesanti si sono frapposti a fenomeni di interazione col versante romagnolo.

6. A parte l'appartenenza alla regione toscana, si è già detto che dal 1981 i nostri comuni fanno parte della «Comunità montana — Associazione Intercomunale» dell'Alto Mugello-Mugello-Val di Sieve, benché i loro legami con quest'area non siano importanti, come dimostrano efficacemente anche gli esami delle aree socio-economiche ed economico-commerciali compiuti rispettivamente dall'Unione Italiana delle Camere di Commercio e dalla SOMEA.

Lo studio dell'Unioncamere (43) adotta una metodologia che rispetta i confini regionali, supponendo che le ragioni di carattere amministrativo connesse all'esistenza delle regioni istituzionali abbiano un'influenza decisiva sul comportamento delle popolazioni locali. Sulla base di ipotesi teoriche, fondate sulla dotazione di servizi e sul peso demografico degli insediamenti, ipotesi verificate empiricamente attraverso questionari e interviste, sono stati individuati i centri e le aree «di gravitazione». Orbene, per quanto riguarda il nostro territorio, esso è stato incluso interamente nell'area di Firenze, pur esistendo un'area di gravitazione più vicina: quella di Borgo S. Lorenzo.

L'Atlante SOMEA (44), che abbandona il vincolo del confine regionale, giunge a conclusioni più significative. La metodologia qui si fonda sulla gerarchia dei centri e delle corrispondenti aree di gravitazione commerciale, con esplicito riferimento concettuale alla teoria delle «località centrali» e ai connessi concetti di servizio centrale, base dell'esportazione, mobilità regionale ed urbana, accessibilità spazio-temporale, soglia della domanda e portata dell'offerta. I soli confini amministrativi considerati rilevanti per l'analisi sono quelli comunali; i risultati, per il nostro territorio, assai interessanti. Viene verificata anzitutto un'articolazione interna assai netta fra il comune di Firenzuola, da un lato, e quelli di

---

lora esistente nel settore, ma varrà la pena di ricordare che, grazie all'iniziativa dell'ingegner Fabbri, marradese laureatosi al Politecnico di Milano, Marradi fu tra i primi comuni italiani ad avere l'illuminazione elettrica pubblica.

(43) UNIONE ITALIANA C.C.I.A.A., *Le aree socio-economiche in Italia*, Milano 1975.

(44) SOMEA, *Atlante economico-commerciale delle regioni d'Italia*, Istituto Encicl. Ital., Roma 1973.

Marradi e Palazzuolo, dall'altro. Firenzuola gravita su Borgo S. Lorenzo per i servizi meno specializzati e di rango gerarchico meno elevato (ad esempio, alcune strutture ricettive, le officine specializzate, le librerie ecc.) e si rivolge a Firenze per quelli più specializzati e rari (banche, assicurazioni, agenzie marittime e aeree, ecc.). Marradi e Palazzuolo, invece, per le analoghe domande di servizi vieppiù rari e specializzati, gravitano prevalentemente sui centri romagnoli (45).

Gli «indici di soddisfazione» in loco della domanda di beni e servizi centrali sono assai esigui, anche se da questo punto di vista si può fare una graduatoria interna, limitatamente ai ranghi inferiori: la dotazione di servizi è migliore a Firenzuola e minima a Palazzuolo.

I servizi socio-sanitari nella Romagna toscana sono carenti sia sul piano quantitativo che sul piano qualitativo (46): pochi gli ambulatori comunali, assenti i poliambulatori e i servizi di medicina preventiva. L'ospedale di S. Francesco a Marradi, in via di ridimensionamento, non può comunque considerarsi un servizio per il comune di Firenzuola, troppo distante: nel 1970 il 60% dei ricoveri di residenti a Firenzuola erano avvenuti presso ospedali fiorentini e soltanto lo 0,2% a Marradi, mentre era importante anche la gravitazione verso gli ospedali dell'Emilia-Romagna (Imola, Castel S. Pietro ed altri).

Proprio in questo campo sono particolarmente gravi gli effetti dell'indebolimento delle strutture socio-territoriali, con l'abbassamento della densità di popolazione e l'aumento del peso delle classi di età più anziane; il problema dell'accessibilità e della distanza diventa grave quando si debba valutare l'efficacia dei servizi socio-sanitari, mentre regole di efficienza della spesa in questo settore richiedono la considerazione della soglia della domanda potenziale e quindi impongono un trend di rarefazione dei servizi. Tutto questo è particolarmente negativo nelle aree montane, dove le distanze chilometriche sono appesantite dalla conformazione orografica del terreno e lo è ancor più nei nostri comuni, sepa-

---

(45) La metodologia dell'Atlante SOMEA è assai interessante, anche perché attinge ampiamente e correttamente alla ormai vasta letteratura, che ha prodotto sia approfondimenti teorici sia rilevanti verifiche empiriche della teoria delle località centrali del Christaller (un interessante vaglio critico delle capacità interpretative della teoria si può trovare in G. DEMATTEIS, *Metodi moderni per lo studio della geografia urbana; rassegna critica e proposte*, «Studi su città, sistemi metropolitani, sviluppo regionale», Bologna 1973, pp. 1-60). Tuttavia i risultati, per quanto attiene ai centri di riferimento di Marradi e Palazzuolo - Brisighella, Forlì, Bologna — contraddicono lo spazio vissuto degli abitanti, così come emerge da alcune interviste, poiché questi indicano Faenza e, soltanto per i servizi più rari, Bologna in concorrenza con Firenze.

(46) COMUNITÀ MONTANA ALTO MUGELLO, *Indagine quantitativa e qualitativa sulle strutture scolastiche, sanitarie, assistenziali esistenti nell'Alto Mugello*, (a cura di C. Barburini), ciell., 1973.

rati dalla propria regione amministrativa da uno spartiacque naturale.

Analoghe conseguenze, anche se più facilmente recuperabili attraverso la migliore organizzazione del servizio (tempo pieno, refezione, scuola bus), si hanno per le strutture scolastiche, che hanno subito un progressivo processo di concentrazione nei capoluoghi comunali, con problemi di accessibilità soprattutto per il comune di Firenzuola, vasto e con frazioni anche assai lontane dal capoluogo e relativamente più vicine ai centri del versante romagnolo. Gli studenti delle scuole medie superiori sono pendolari (47), soprattutto verso i centri del versante romagnolo: Imola da Firenzuola; Faenza da Marradi e Palazzuolo. Gli universitari scelgono quasi tutti l'Ateneo fiorentino.

Qualche interessante indicazione sui processi evolutivi e le potenzialità dei nostri comuni si può verificare sul versante delle attività private di servizi, con un'offerta meno rigida di quella del settore pubblico.

Si tratta, nella grande maggioranza, di aziende di distribuzione al dettaglio a conduzione familiare, assai numerose (355 nel 1971), seppure in diminuzione nell'ultimo periodo intercensuario. Tuttavia i più recenti elenchi della Camera di Commercio di Firenze forniscono qualche «segno» interessante: a Firenzuola e a Marradi sono numerosi gli autotrasportatori di cose per conto terzi; a Firenzuola esistono anche unità aziendali per l'elaborazione di dati su computer per conto terzi; a Marradi operano numerose cooperative per la commercializzazione dei prodotti agricoli e, persino, alcuni restauratori di opere d'arte, attività artigianale che presume un elevato livello di specializzazione ed è relativamente «rara» sul territorio. Possono considerarsi prove di una iniziativa economica locale, capace di inventare attività moderne e specializzate nel contesto di una generale tendenza alla rivalorizzazione delle aree periferiche, più debolmente investite dai processi di crescita ma, anche, dai processi di crisi? È evidentemente una domanda «politica», che attende una risposta positiva, consistente necessariamente in azioni idonee a superare le condizioni di isolamento, azioni a loro volta basate su corrette analisi del concreto territoriale. Ed è stato precisamente questo il fine del discorso condotto fin qui: troppo poco approfondito per fornire ipotesi di lavoro non confutabili, mi sembra tuttavia che riveli due punti essenziali nelle strozzature allo sviluppo della nostra area: il nodo dei trasporti e quello istituzionale.

---

(47) L'unico istituto di istruzione superiore esistente nella Romagna toscana è un professionale per il commercio a Firenzuola. Tuttavia da alcuni anni funziona un liceo sperimentale a Borgo S. Lorenzo, che ha cominciato ad attrarre numerosi studenti dalla nostra area.

Al problema dei trasporti si è già accennato; riprendiamolo brevemente, per esaminarlo più esattamente dal punto di vista della dotazione e della politica delle infrastrutture.

Della struttura viaria nella nostra area e della sua evoluzione storica recente si è già detto. L'autostrada del Sole attraversa per un breve tratto il territorio del comune di Firenzuola, mentre il capoluogo dista circa 20 km dall'uscita di Roncobilaccio, in Emilia-Romagna. Marradi e Palazzuolo restano assai distanti da questa autostrada (il casello più comodo è quello di Barberino del Mugello, distante oltre 50 km) ed hanno a Faenza, sulla Bologna-Ancona, il casello autostradale più vicino (35 km per Marradi) e 45 per Palazzuolo.

Il collegamento ferroviario della Romagna toscana, d'altro canto, è il più «chiacchierato» fra quelli toscani: si tratta della linea cosiddetta «Faentina», Firenze-Borgo S. Lorenzo-Faenza-Ravenna via Pontassieve. Il giro tortuoso attraverso Pontassieve è reso necessario dalla mancata ricostruzione del tratto di linea che da Firenze passava per Vaglia e S. Piero a Sieve, congiungendosi all'attuale percorso a Borgo S. Lorenzo. Aperta al traffico fino a Faenza nel 1893, la Faentina raggiunse la sua massima utilizzazione durante gli anni della I guerra mondiale, quando vi si svolgeva un traffico giornaliero di circa 60 treni, fra passeggeri e merci. L'utilizzazione della linea si ridusse dopo il 1935, anno in cui fu aperta al traffico la direttissima Prato-Bologna, che le sottrasse il traffico a lunga distanza; continuò tuttavia ad avere un importante ruolo per i trasporti locali (48). Durante la seconda guerra mondiale fu ripetutamente bombardata dagli Alleati e sistematicamente distrutta dalle truppe tedesche in ritirata. I lavori di ripristino furono avviati subito e già nel 1946 era riattivato il collegamento tra Faenza e Ravenna, nel 1949 il tratto Faenza-Marradi, ma solo nel 1957 ripresero i servizi tra Firenze e Faenza, sia pure con la deviazione attraverso Pontassieve, come ancor oggi, in assenza del tratto tra Firenze e San Piero a Sieve.

La ricostruzione di questa parte della linea Faentina, più volte prevista, deliberata e finanziata, non ha ancora avuto luogo, malgrado le pressioni politiche esercitate dalle popolazioni del Mugello e della Romagna toscana e gli impegni assunti soprattutto dalla Regione toscana. Eppure, nemmeno nell'ottica aziendale della «politica dei rami secchi»,

---

(48) Suscita persino disagio il confronto dei tempi di percorrenza in quegli anni con quelli odierni: 1 ora 50 minuti contro 2 ore 40 minuti per percorrere l'intera linea (L. VECCHIA, *Il ruolo delle ferrovie locali nell'organizzazione socio-economica del territorio: il caso particolare della Faentina*, Tesi di laurea in Geografia politica ed economica, Fac. Scienze Politiche, Università di Firenze, a.a. 1979-80).

posta in essere dalle Ferrovie dello Stato, si giustifica interamente tale serie di rinvii (49). L'ipotesi più accreditata è quella di riutilizzare le strutture già esistenti, ripristinando i viadotti e le gallerie che ancora esistono e ricostruendo quelli distrutti. Si ridurrebbe così a 96 km la distanza tra Firenze e Faenza (la distanza tra Firenze e Bologna sulla Direttissima è di 97 km). Se per il Mugello questo significherebbe l'inserimento nell'area metropolitana fiorentina, per Marradi sarebbe la condizione necessaria perché possa continuare e rafforzarsi un rapporto di interazione con la Toscana, senza giungere ad uno sradicamento forzato, conseguenza facilmente prevedibile di un pendolarismo che chiede costi troppo elevati in termini di tempo. Si pensi che dei 168 pendolari da Marradi verso l'area fiorentina, rilevati al censimento 1971, ben 136 (pari all'81%) utilizzavano la ferrovia, nonostante i lunghi tempi di percorrenza già descritti, poiché il collegamento costituito dalla S.S. n. 302 attraverso il tortuoso passo della Colla di Casaglia rende disagiata e persino pericolosa, durante la stagione invernale, l'uso dei mezzi stradali.

7. Ma se quella del miglioramento dell'accessibilità al mercato del lavoro e ai servizi dei centri toscani è condizione necessaria per la sopravvivenza di una comunità nel quadro politico-istituzionale che le è dato, la crescita economica chiede condizioni più ampie. Occorre che sia superata, sia verso la Toscana sia verso la Romagna, la situazione di isolamento, rendendo soprattutto a Marradi — in un corretto rapporto con il contesto tecnologico moderno della produzione e delle comunicazioni — il suo ruolo di avamposto, di punto privilegiato del collegamento toscano-romagnolo, anche attraverso un ripristino delle condizioni di efficienza della Faentina. L'organizzazione territoriale odierna della produzione, fra l'altro, fornisce all'asse di comunicazione toscano-romagnolo importanti potenzialità di diffusione dello sviluppo, delle quali occorre approfittare prima che il processo di disgregazione socio-demografica di quest'area diventi troppo grave e irreversibile. La situazione di Palazzuolo è simile a quella di Marradi, mentre più complessa è quella di Firenzuola, per una serie di fattori che possono indicarsi nei maggiori legami socio-culturali fra il capoluogo del comune e la Toscana, nella minore durezza dell'ostacolo orografico alle comunicazioni verso sud, nell'ampiezza stessa del territorio e nella numerosità degli insediamenti (50).

---

(49) Ibid.

(50) Firenzuola è una «terra nuova» fiorentina del XIV secolo e fu popolata con famiglie

Concludendo, non si può che ribadire la necessità di sciogliere i nodi costituiti dalla strozzatura nel sistema dei trasporti e dagli effetti della discordanza tra confine naturale e confine amministrativo. Anzi, i due problemi si riducono in sostanza ad uno solo: nella misura in cui l'organizzazione del territorio non riesce a superare gli ostacoli fisici opposti naturalmente dal terreno, il confine naturale tende a stabilirsi come confine geografico anche nel senso antropico del termine. Nessuno vorrebbe sostenere che uno spartiacque oggi sia di ostacolo all'organizzazione di una società territoriale, ma è un problema di livello e di scala, sia dell'intervento sia dell'analisi. Se l'autostrada del Sole e la ferrovia Direttissima hanno pressoché annullato l'impatto dei rilievi appenninici sulla direttrice Firenze-Bologna questo non evita la necessità di risolvere il problema funzionale anche ai livelli relazionali gerarchicamente inferiori, pena l'isolamento di alcuni ambiti territoriali. E i soggetti politici ed operativi per le decisioni in questo campo sono anzitutto le Regioni.

Orbene, dalle analisi condotte fin qui mi sembrano emergere numerosi elementi per poter affermare che la regione Toscana, di fatto, sta destinando ad una situazione di subordinazione economica e socio-territoriale la Romagna toscana. Né è da trascurare l'indizio semiologico della volontà di «rimuovere il conflitto» fornito dall'uso ufficiale della toponomastica: non «Romagna toscana», ma «Alto Mugello», quasi a giustificare, attraverso il toponimo, la percezione politica da accreditare, che è quella di una «lontananza naturale» dal punto di vista del centro politico toscano. Si riproduce così, a livello regionale, quell'atteggiamento centralistico che le Regioni erano tenute precisamente a scavalcare; si installa ad una scala subnazionale un rapporto di relazione gravemente asimmetrico (51) nei confronti della periferia.

Più specificamente, questo è un atteggiamento in contraddizione con le intenzioni dichiarate dalla medesima regione Toscana quando ha proceduto all'individuazione delle Associazioni intercomunali (52). In

---

fiorentine, alle quali venivano concesse varie agevolazioni finanziarie e fiscali; si formò così una «colonia» fiorentina in terra romagnola; nel capoluogo, ancor oggi, si parla toscano. Più difficile è dire quanto questo possa essere generalizzato a tutto il comune, assai vasto e includente numerose frazioni che hanno antiche tradizioni di autonomia comunitaria (TOFANI, op. cit., vd. p. 95). Dal punto di vista orografico, la parte più agevole per gli insediamenti residenziali e produttivi è l'alta valle del Santerno, costituita da un'ampia conca, mentre più a nord la valle si fa stretta e ripida. La struttura multinsediativa del comune di Firenzuola è assunta anche dalla documentazione urbanistica (COMUNITÀ MONTANA ALTO MUGELLO, *Indagine preliminare al piano di sviluppo dell'Alto Mugello, Urbanistica*, s.d.).

(51) C. RAFFESTIN, *Per una geografia del potere*, Milano 1981, dimostra l'esistenza dell'«asimmetria» in tutte le relazioni di potere.

(52) TINACCI MOSSELLO, *Omogeneità politica...*, cit.

quell'occasione è stata negata qualsiasi individualità alla Romagna toscana, attraverso le varie tappe del processo di formazione delle Associazioni medesime. Individuando le aree funzionali si era messo in evidenza un rapporto interrattivo di Firenzuola con il Mugello (53), ma anche una piccola area funzionale di Palazzuolo-Marradi, in assenza della possibilità di prendere in considerazione le interazioni funzionali verso aree esterne alla Toscana (54).

Successivamente, con un'operazione di approssimazione analitica che avrebbe potuto essere legittimata soltanto da un preciso impegno politico di intervento socio-territoriale, quest'area è stata semplicemente aggregata al Mugello e alla Val di Sieve.

L'intervento, a mio parere, dovrà indirizzarsi privilegiando i canali di comunicazione della nostra area con la Toscana, ma anche agevolandone la naturale propensione alle relazioni funzionali con il versante romagnolo, mediante lo sviluppo di una progettualità politica e socio-economica interregionale.

---

(53) REGIONE TOSCANA - IRPET, *Proposta di istituzione e individuazione delle unità intercomunali in Toscana*, Firenze, luglio 1978. I dati non sembrano dare fondamento al rapporto di interazione funzionale rilevato per Firenzuola, che sembra invece collegarsi direttamente a Firenze (Cf. carte 1 e 2 con carta 3).

(54) Ibid., «Criteri per l'individuazione delle unità intercomunali», p. 23.